

# SETTIMA TRAMA: La Verità, Viverite e la materia del mondo

□ Alla fine della Sesta trama: continua reinvenzione della lingua e della cultura (dei "testi"), dunque la continua metamorfosi della verità.



○ pubblica (il presupposto già sempre posto: cfr. Hegel, "Logica dell'essenza").

1. Ciò che tutti sanno (in realtà "tutti" contiene grandi stratificazioni, credibilità di vario tipo che; per es.: alcuni sono cuore anal. babeti.)
2. Ciò che non tutti sanno (i saperi specialistici dell'epoca, aperti idealmente a tutti ma praticati da minoranze di "esperti")
3. Ciò che nessuno sa (le conoscenze e i saperi futuri.) (= parati!)

- In questa stessa articolazione tripartita emerge una ambiguità.

(Per es. noi diciamo: gli Indei non conoscevano carri con le ruote, che però usavano nei giocattoli. Avevano però strade su cui imporre balzelli e chi le percorreva a piedi o con animali.

Così dicendo astraiamo dalla vita concreta un elemento verbale ("carri con la ruota") come se fossero cose reali. Questi elementi astratti stanno in realtà nelle complessità delle forme di vita. "Carri", "strade" ecc. sono elementi che noi retroflettiamo involontariamente, ignorando la grande complessità dei canoni ereditari, che ci consente la retroflessione a tutto cuore ovvia e sensata.

□ Il fatto è che 1. e 2. incarnano stratificazioni mobili, in continua reciproca influenza ed evoluzione.

- Entro questo orizzonte in perenne movimento accade anche il diffondersi e l'affermarsi di saperi (e verità pubbliche)

• globalizzati:

- industria e produzione
- mercato mondiale
- lavoro
- banche e capitali
- comunicazioni
- sistemi informatici
- scritture digitali
- metodi scientifici

Si unisce così per loro via evoluzione della forma di vita che in qualche modo giustifica le opinioni logico-linguistiche di Frege e di Quine! (193!)

- Questo canonico oggettivante e pubblico delle conoscenze è in senso da rapire ed è irreversibile, "strutturale" al lavoro della conoscenza.

- cfr. Quine [14] • 1974

□ Questa situazione nasce dalla funzione oggettivante degli strumenti esozomatici e per la funzione eso- e intrazomatica N3! dei discorsi (qualcosa che è già ovviamente all'opera in questo discorso).

→ È necessario un ultimo affondo sugli strumenti esozomatici. (Problema in cammino sin dal primo Seminario di filosofia e psico. cfr. il materiale in Archivio.)

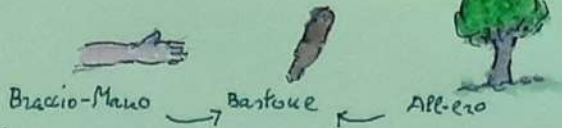
## La conoscenza strumentale è una pratica di vita.

□ Questa pratica è contrassegnata dalla ambiguità dello strumento, che ora dobbiamo mettere a fuoco.

(N3: non ce n'è un'altra <sup>di</sup> conoscenza. Al vivente compete l'adattamento; al vivente umano la conoscenza, col suo costitutivo lavoro sociale. Tra i due esistono strutture operativo-strumentali.)

Cultura

Natura



Lo strumento: — prolunga il corpo attivo → Leib  
 — ma anche la sua passività mundana,  
 la sua dipendenza dal mondo-ambiente → Körper

(Leib)  
 Il braccio trasmette (prolunga) allo strumento esocorporeo  
 (cioè al suo prolungamento) anche la passività-dipendenza  
 del corpo vivente (Körper)

- ② — Attiva è l'azione vivente potenziata dal bastone.
- Passiva è l'azione-resistenza del mondo-ambiente trasmessa dal bastone.

① Esso si è distaccato dal contesto-mondo, ricostituendolo come  
 dipendenza dal bastone (che iscrive sul corpo vivente la sua  
 origine dal contesto-mondo).

□ Me: accade il medesimo a quello strumento esocorporeo che è il discorso.  
 (La vox publica che risuona per tutti, "fuori" e ritorna a costituire, con le  
 risposte, la dimensione del Se' consapevole.) IMP

→ Infatti, l'azione esocorporeo del lavoro sociale (Leib  
sociale) è accompagnato dalla resistenza del Körper sociale,  
 cioè delle reazioni dei corpi individuali e dalle loro "passio-  
 ni" (il gruppo sociale esiste solo nelle relazioni concrete instaurate  
 dai corpi sociali, dalle loro "strutture" sociali genealogiche =  
problema politico. Cfr. PEPE 2021-2: "Politiche del sapere", "Il corpo inco-  
 gnito": in Archivio).

④ □ Sappiamo per di più che questi stessi discorsi sono caratterizzati  
 da un loro limite già segnalato (repetita iuvant): noi diciamo 'mano',  
 'braccio', 'bastone', 'corno', 'ruota' come se fossero cose reali, astruendoli  
 da stratificazioni operativamente complesse. → Per esempio il concreto mondo Tucas, il bastone dei Boscimani ecc.

(E questi "detti" ripetono  
 il problema! N3!)

- Infatti accade il medesimo con nozioni antiche come "natura", "materia", "mondo inorganico":  
 che è "materia" nel mondo degli Tucas? che cosa è "inorganico" nei bastoni dei Boscimani? Ha senso chiederlo?
- Ogni detto accade in un senso concreto irripetibile (o nondimeno metamorficamente ripetuto) entro la disponibilità collaborativa di  
 un mondo manipolabile, dicibile, disponibile e insieme di un mondo oppositivo, come mondo-ambiente del vivente attivo (accolto e  
 favorito) e del vivente passivo (ostacolato e respinto: tempeste, incendi, terremoti...).
- Di tutto viene trasmesso "astrattamente" dal lavoro comunicativo  
 dei discorsi sociali e dalle sue "verità pubbliche". ←

□ Così sono per noi tutte le "cose" e relativi "detti" (come qui: ineluttabilità  
 • strutturale della comunicazione)

⑤ Tutto il processo strumentale della conoscenza  
 (a cominciare dal saper fare edattativo di Leib e Körper)  
 rivela la disponibile - indisponibilità del "mondo"  
 (delle situazioni e occasioni concretamente vissute),  
non che cosa è il mondo. Non si esce dalle "pratiche"  
 (dall'etica), dal lavoro della conoscenza. Uscire (come  
 da sempre facciamo) è un non-senso. N3!

— È N3: la passività innesca per reazione attività (la fame dell'infante e il suo  
 bionto innescano risposte)  
 e l'attività innesca passività (l'indisponibilità del latte e del capezzolo,  
 l'infante incapace, la madre cattiva...)  
 provoca

Con queste tre pur provvisorie conclusioni ho affinato il luogo del mio destino, → NB: (come sempre, come per tutti coloro che [Panaggio all'etica → cfr. ultima], mi esultano: nulla di "drammatico", E poi → una di "strutturale" = ciò che sempre accade.

- Tutto (?) a noi (per es. a me) è già accaduto: ecco l'ambigua soglia dell'esercizio.
- Ma ora devo dire di più.
- Luogo in cui ho supposto che si compie il mio luogo comune.
- Soglia della proiezione che è contemporanea = STACCO del vivente. (Bisognoso e Derickante.)

dell'inizio, che è sempre già iniziato. Infatti discendo immagini un accadere, un prima e un poi, cioè figure del già accaduto in cui tutto è già "deciso" (mi capisci?). (che cosa sia il "tutto")

Un tempo dissi: è già accaduto lo STACCO (cfr. Trasunto Verità, L'origine del significato): per es. leggere l'accaduto (il muretto) per retroflessione dell'accaduto (il mattone).



Viene prima il mattone o il muretto? Senza mattoni come può accadere un muretto? Ma senza lo STACCO del mattone e il suo come, esiste l'immagine del muretto? Il fenomeno "preliminare" del muretto.

Il Darwin insegna il vivente dotato di organi, strumenti naturali che consentono la sua sopravvivenza.

Organismo e ambiente pensati insieme, in una reciprocità inescindibile: sono le proiezioni degli organi che modellano la sua passività e dipendenza. Il suo ambiente è l'esatta reazione provocata dall'azione vivente. "Vita" è il nome di questo intero dinamico di azione reciproca e scambiata (Wechsel-Wirkung: la relazione) già sempre in cammino. (L'aria di questi polmoni, il calore di questa pelle ecc.)

Non c'è però il vivente più i suoi organi. Il vivente è iscritto nel movimento che, producendo attivamente differenze, crea anche le condizioni della sua delimitazione propria (il suo "controcampo"). La sua attività è la sua passività (determinatezza): le due cose sono una. Collocazione e dislocazione simultanea e reciproca, nella storia: fine fatale dei corpi singoli. [Qui la radice del problema dello SPAZIO?] NB.

A questi strumenti e ausiliari "naturali" Marx aggiungeva gli strumenti sociali. Lavoro caratterizzato dalla espansione in strumenti (organi) anatomici (identificati (il lavoro umano) e strutturale di tecnologia e umanità). cfr. [16] (cfr. il Seminario di filosofia "L'uomo e i suoi dintorni" a MEXE e in Idiotia, Jaca Book, Milano 2021, pp. 233 e 239.)

Qui la passività indotta dall'azione non è correlativa alla attività vivente "naturale", un suo riflesso. La passività è invece iscritta su un "ultra-corpo" sottratto dalla sua appartenenza all'ambiente (albero → bastone) e retroflessa sull'agente umano. È così che esso si sa e si scopre come agente soggettivo di pratiche oggettivanti intersoggettive: comincia il cammino della conoscenza!

In tal modo la traduzione degli organi naturali in strumenti separati dal vero con l'ambiente vivente, e così "materializzati", produce l'appartenenza a un "altro" dall'umano indefinito e indefinibile: la "materia" dell'ambiente, la materia del "mondo".

← Per es: il logno del bastone impone la sua potenza. Sottomette l'azione alla "logica" della sua struttura. Il corpo vivente attivo vi si deve adattare pedago = giacamente (= imparare a usare gli strumenti sociali).



il Bastonatore

- Comincia il cammino della cultura con le sue "macchine" (comincia il cammino dell' "automa": cfr. E. Sini, L'uomo, la macchina, l'automa, Bollati-Boringhieri, Torino 2009).



(Per es.: del bastone alla produzione di energia atomica "pulite", oggi previste fra 30 anni, con molte illusioni: che queste possibilità di ricchezza universale cancelli la guerra; una già ora potremmo disporre tratti di una vita bastevolmente agiata e la guerra, infanzia!)

□ Nel contempo l'azione tecnica modifica l'ambiente, lo sottomette alla sua potenza invasiva e distruttiva. - Comincia il cammino dell' "antropocene" che si vano (come taluni ritengono) illudersi di poter arrestare: • distruggione <sup>del</sup> selvaggio si corrispondono senza propriamente risolvessi). - La tecnica conoscitiva promuove, con la sua potenza, l'evidenziarsi della sua limitazione (bastonare non sufficiunt), e quindi un cammino inibuito per intrinseca, necessaria e evolutiva.

□ Dobbiamo però ulteriormente confrontarci con un altro strumento ossometrico già e ora tempo indicato: la voce (Vox).

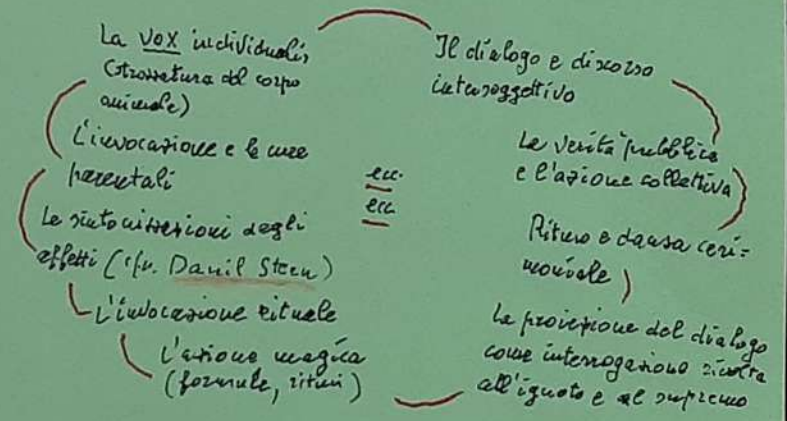
- Già nel mondo animale è presente il fenomeno individuale esclusivo di ciò che noi chiamiamo Voce. Esso è determinante per il risuocimento e la cura tra le prole e i genitori.

- Nel mondo umano le vocalizzazioni nelle culle sono il filo conduttore che fa da tramite tra infanzia e verbalizzazione, con l'accompagnamento di emozioni e di passioni che accompagneranno la vita adulta.

- Questa culla primaria della espressione si associa, in modalità innumerevoli e per noi oscuri, all'uso ossometrico della voce nel lavoro sociale, donde l'intesa e la collaborazione "pubblica", della sua genealogia e architettonica.

[Antichità della voce, radicata negli organi animali, prevalenti, e poi connessa al cammino sociopolitico dei discorsi, misto di vita e di sapere. Nella voce è iscritto il destino politico: guerre e pace, amore e conflitto universali vi sono intrecciati. Polemico: il padre di tutte le cose (Erasclito).]

→ Senza il veicolo incarnato della voce, senza la struttura vivente della sua vibrazione, il discorso con le sue astrazioni non potrebbe mai verificarsi. (J. Stanzani) Un lungo, oscuro cammino collega la comunicazione animale nelle sue innumerevoli forme (per es. la "comunicazione di gesti": cfr. G. H. Mead) e i discorsi degli umani (genere Homo, poi Sapiens).



La trama delle componenti arcaiche del Discorso. (La materia del Textus.)

# I. LA SCOPERTA

(è un'azione cambiata, come accade in senso stretto a ogni relazione: tienilo presente).  
 cfr. [17]



□ La relazione organismo vivente/ambiente naturale è reciproca (cfr. "L'uomo e i suoi dintorni. Introduzione all'ecologia" Merleau-Ponty)  
 C'è un ambiente per questo organismo e viceversa: il sole per la pianta, per l'uccello ecc..

- Questa relazione in "natura" è tenuta in vita dall'adattamento (reciproco).

□ Nel sapere è però decisiva l'azione di quello strumento esosomatico che qui chiamiamo discorso (della cui genesi e "testitura" abbiamo fatto cenno).

- È il discorso, la sua verbalizzazione dominante che innesca il lavoro sociale della conoscenza. (Genesis remota di quel "fondo comune di proposizioni", di quella "semantica" universale che cercavano Frege e Quine.) [In continua crescita!]

□ Cfr. lo husserliano mondo della doxa. (Cfr. [10])  
 Non la definizione ma la regola operativa, non che cosa ma come, non che cosa sono burro e formaggio ma come si fanno.

- La conoscenza pratica in cammino, con i suoi successi, i suoi errori, la sua potenza, ispeziona i dintorni dell'ambiente di vita. Da esso la testimonianza che le scoperte mostrano come i dintorni del mondo sono fatti. (O sarebbero fatti.)

- Imparando che cosa si può fare nel mondo, il sapere pratico (la doxa) si dirige alla scoperta del mondo, mettendo capo a verità viventi.

- Viventi nel senso che esse sono esercitate concretamente, incarnate nella "struttura" di azioni e credenze individuali in relazione dialettica con azioni e credenze collettive.

- Questa è così tutta la realtà immergiabile e concepibile dai diversi gruppi umani. (Cfr. 2020-21 Merleau-Ponty: Verità e Realtà si toccano in un punto: il luogo della loro separazione.)

□ Sull'onda di una strumentazione esosomatica (già in corso: meno nel mondo naturale) all'adattamento si aggiunge quel sapere che modifica contemporaneamente l'ambiente e l'agente (reso esperto dal rispecchiamento pedagogico dello strumento, materialmente tratto dall'ambiente: il bastone educa il braccio e la mano [16]). [Qui la radice di un "neo-materialismo".]

□ Questo sapere pubblico si dirige alla scoperta del mondo-ambiente (non che cos'è, ma che cosa si può e si deve fare in esso e con esso per avere successo). N3

□ Ma ora dobbiamo mettere a fuoco un tratto per noi decisivo.

Abbiamo compreso che l'azione strumentale, e in particolare la verbalizzazione, la traduzione verbale del discorso progettuale di azioni comunitarie, sciolte da un gergo semiotico intersoggettivo di parole-cose e di parole-credenze (soggettive e comuni), è alla base del processo della conoscenza, in quanto cammino di continue scoperte progressive.

- Nel giovanile Traктatus de intellectus emendatione Spinoza invitava a «conoscere quanto basta» (ai fini di una liberazione dalle superstizioni e per una vita felice).

- Ma si può arrestare la conoscenza? In effetti, colui che sa non sa un'altra cosa (lo strumento innesca ulteriori operazioni).

- Colui che sa non sa:   
 - tende la vita per quel che non sa.   
 - " " " " l'ostinazione di quel che sa.